

Ripescato Filippo De Jorio nello schieramento democristiano

C'è anche il golpista nella lista dc

Lo scudo crociato è « riuscito » a conquistare l'ultimo posto sulla scheda elettorale - Nella « testa » l'ex guardaspalle di Michelini - Si parlava anche di una candidatura di Luigi Turchi - Si- lurrato all'ultimo momento Todino - La « bagarre » fra le correnti e veti della direzione nazionale

15 le liste depositate ieri in tribunale

È scaduto ieri a mezzogiorno il termine per la presentazione delle liste elettorali, per il voto dell'8 e del 9 giugno. Sono state depositate, con tanto di simboli ed elenco dei candidati 15 liste. Il primo simbolo in alto a sinistra nella scheda, per tutte e cinque le circoscrizioni del Lazio è il Pci. Poi la Lega socialista rivoluzionaria (ex Stella Rossa), il PdUP, il Pli, Alleanza civica, Democrazia proletaria, il Partito socialista, il Psdi, il Pse (partito operaio europeo), il Pri, Lista di Loti, Confederazione dell'uomo, Lista del Sole e quindi il Msi e la Democrazia cristiana.

A conquistare l'ultimo posto ce l'hanno fatta, con una lista che era diventata un campo di battaglia, e sulla quale si sono susseguiti i colpi di scena poco edificanti. Parliamo dei democristiani naturalmente, che si presentano alle elezioni per il ripescato del consiglio regionale con uno schieramento che vede tornare a galla vecchi nomi, i peggiori. Sulla « bagarre » per la testa di lista, si è scritto in questi giorni, e anche sulla guerra sul nome (figurarsi) di un Todino. Ma ieri, che è stata resa nota la lista, si è scoperto che la Dc ha avuto la faccia tosta di ripresentare (e al numero 23) Filippo De Jorio, l'avvocato di spicco nel golpe Borghese. Era già stato consigliere regionale democristiano fino al '75 e poi non più ripresentato: durante l'inchiesta sul tentativo di colpo di Stato, saltò infatti a galla anche il suo nome - insieme a quelli di Paicardi e Sognano - dalla scena politica. Arrestato, ma una provvidenziale fuga di voci lo mise sull'avviso: da una comoda latitanza si difese su giornali come il Borghese, lanciando accuse feroci ai suoi colleghi di partito dc. Poi, dopo il processo, era scomparso dalla scena politica, sperava per sempre: invece gli hanno permesso di risalire sul carrozzone dc. E d'altronde nella lista depositata nel consiglio regionale a Vittorio Sbardella, vicesegretario del comitato regionale, che fino a qualche anno fa era il guardaspalle di Michelini: si può immaginare quali fossero le mansioni di quest'incarico. Ma anche lui - felicemente convertito - è stato accolto a braccia aperte in casa dc. Anche se pare che la direzione nazionale abbia discusso a lungo sul suo nome (forse solo per ragioni di « corrente »). Sbardella figura in posizione d'onore fra gli eleggibili, nella testa di lista.

Come se tutto questo non bastasse, s'era addirittura parlato di una candidatura di Luigi Turchi, ex ministro anche lui, figlio del noto Franz e tutti e due trasferiti fra le braccia di mamma dc. Ma almeno lui è stato bocciato, come è stato bocciato anche se soltanto all'ultimo momento - uno dei più chiacchierati e discussi uomini di potere della Dc romana: l'ex senatore Benedetto Todino, la cui ripresentazione pare fosse stata sostenuta dall'onorevole Evangelisti in persona. Per il resto i giochi di corrente hanno partorito una sofferentissima lista di lista composta da Rocchi, Mechelini, Lazzaro, la Muu Cautela, Pontil, e appunto Sbardella. Segue poi la « patata » dei consiglieri regionali uscenti, tutti ripresentati. Più in giù al numero 17, viene ripresentato il « puledro » Benedetto, che dopo il carcere, torna a candidarsi con poco clamore e rilievo. Buon ultimo (e per dire) « Volontario » Zibonetti che dopo aver rinunciato alla carica di consigliere regionale e poi tornato in Parlamento, ci riprova alla Pisana.

Da avvocato a imputato nel processo Borghese

« Numero 23 - De Jorio Filippo, avvocato; ha pubblicato diversi libri in materie giuridiche ». Nella lista dc la presentazione che accompagna il nome dell'avvocato dei golpisti è tutta qui, breve breve. Consigliere regionale dc dal 1970, conosciuto già da allora per le sue amicizie di estrema destra, per i suoi articoli reazionari sulla sua rivista « Politica e strategia », per alcuni appoggi che godeva nell'esercito. De Jorio non ebbe esitazioni a prendere la difesa di Remo Orlandini, il braccio destro di Borghese. Ma il suo ruolo nell'inchiesta sul « golpe » passò presto da quello di avvocato a quello di imputato: nel '75 fu infatti raggiunto da una comunicazione giudiziaria per il tentativo di colpo di Stato del '70. L'anno successivo, invece, gli arrivò un secondo avviso di reato: è per i due nuovi tentativi evasivi che avrebbero dovuto trovare sbocco a gennaio e agosto del '74. Naturalmente De Jorio si difese, con numerose conferenze stampa, affermando che era un tentativo di impedirgli di difendere Remo Orlandini. Peccato però che qualche mese dopo l'ormai ex consigliere regionale democristiano fu raggiunto da un mandato di cattura. Anzi non mai raggiunto, perché, guardando caso, riuscì a dileguarsi prima che



le manette gli scattassero ai polsi. Dalla latitanza all'estero, le sue critiche spostarono il tiro: l'ex segretario di Rumor, e poi uno dei « fedelissimi » di Andreotti sparò a zero sullo stato maggiore della Dc, dicendo per esempio che « Andreotti era uno dei padri del golpe ». E scelse. Ecco, questo è il personaggio che oggi la Dc ha il coraggio di ripresentare alle elezioni. Allora i democristiani lo chiamarono « un disertore », e si scambiarono accuse velenose, e naturalmente lo scaricano del tutto. Il suo nome - dopo il processore del golpe che è finito come è finito - sembrava finalmente destinato a uscire di scena. Invece, dopo un paio di anni di silenzio, eccolo rispuntare fuori. « Quello che è stato è stato, scordiamoci il passato »: la Dc, più che rinovarsi, si ricicla.

Preso d'assalto un'autorimessa al Nomentano

Rapinano ancora auto: i terroristi rinnovano il « parco-macchine »?

Erano in due armati di pistola e a viso scoperto - Hanno preso due vetture - Volantini BR trovati in una scuola a Centocelle

Ancora una rapina in garage: terroristi di nuovo in azione. Questa volta, è toccato ad una rimessa di via Carnia, al quartiere Nomentano. Le bande di terroristi che operano in città - hanno detto in questura - hanno evidentemente bisogno di rinnovare il loro « parco macchine ». L'altra notte due giovani, tutti e due armati di pistola automatica, sono entrati nel garage che è gestito da Giuseppe Sabatini, di 40 anni. Nel locale in quel momento non c'erano clienti. Nel gabbietto c'era solo Sabatini, che stava guardando la televisione. Con estrema freddezza i due sono entrati nel box ed hanno intimato al garagista di non muoversi. Lo hanno fatto cercando di tranquillizzarlo. « Non spaventarti - gli hanno detto - che facciamo presto. E se non fai storie non ti succederà niente ». Poi uno di loro è rimasto lì con la pistola puntata contro il gestore del garage: l'altro è andato nel salone dove, a colpo sicuro, ha messo in moto una Alfa Romeo Giulietta di color crema, targata Roma Z 23822. A distanza di pochi secondi, anche l'altro, che fino a quel momento era rimasto con la pistola puntata contro Sabatini, s'è diretto verso un'altra auto, una « 127 Rustica », targata Roma Z 23822. È stato a questo punto che

il guardiano ha tentato di reagire. S'è alzato dalla sedia ed ha provato a seguire il secondo bandito. Questo, però, è tornato indietro e lo ha colpito alla testa con il calcio della pistola. Poi gli ha legato le mani e i piedi. È stato così che i due sono riusciti a fuggire senza essere minimamente disturbati. Qualche minuto dopo Giuseppe Sabatini si è ripreso ed ha tentato di rialzarsi. È riuscito a trascinarsi fino al telefono ed ha chiamato il « 113 ». Sul posto sono allora accorse numerose « gazzelle » dei carabinieri e « volanti » della polizia. Qualcuno è rimasto nel garage per i rilievi: qualche altro ha accompagnato il garagista all'ospedale. Al pronto soccorso del Policlinico l'uomo è stato visitato dal medico di turno e poi giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni. Gli agenti di polizia e dei carabinieri hanno quindi istituito alcuni posti di blocco in tutta la zona, nel tentativo di rintracciare i due rapinatori. Ma tutto è stato inutile. Più tardi i funzionari della Digos sono andati all'ospedale per interrogare il gestore dell'autorimessa. L'interrogatorio è durato a lungo, tanto che è stato possibile anche tracciare un'identikit sulla base delle descrizioni che il garagista ha fatto dei suoi aggressori.

La preoccupazione dimostrata dagli agenti e dai funzionari della Digos sembra davvero confermare il timore che, anche in questo caso si possa trattare di una rapina portata a segno da « manovali » di qualche organizzazione terroristica che, probabilmente, sta preparando qualche azione più grave. Non è detto - hanno affermato alla Digos - che quelle auto saranno usate presto. E non è nemmeno detto che (sempre se teniamo per buona l'ipotesi che a prederle siano stati terroristi) non è detto - dicevamo - che verranno usate per forza a Roma. È capitato, infatti, che alcune vetture rapinate in questa città, fossero poi ritrovate nella capitale, subito dopo un attentato. E viceversa. D'altra parte è anche possibile che di quelle vetture vengano usate soltanto le targhe, e che le auto, invece, vengano distrutte. Intanto, sempre ieri, trentasette volantini delle BR sono stati trovati nel giardino in pieno centro della scuola Bosta, in viale della Primavera a Centocelle. Uno di questi volantini era stato invece trovato nell'androne di uno stabile in via Alberto Triunfi, al Tiburtino. Uno di questi volantini, si tratta dei messaggi con cui le BR « rendono onore » ai quattro terroristi uccisi a Genova il 28 marzo

«Abbordata» alla fermata del bus, in un quartiere «mostro»

Tossicomane, 13 anni, drogata e violentata su una spiaggia di Nuova Ostia

In due l'hanno fatta salire in macchina, poi le hanno iniettato una dose di eroina - Aggredita sul lido - La denuncia alla polizia - Le contraddizioni di una borgata voluta dalla speculazione

M.P.S., 13 anni, drogata e violentata su una spiaggia deserta di Ostia. Due giovani (e uno coi baffi sottili e la camicia bianca, l'altro con il naso grande», ha raccontato la ragazza alla polizia) l'hanno « abbordata » davanti al Luna Park, in piazza della Stazione Vecchia. Lei aspettava il bus - lo 01 - che l'avrebbe riportata a casa, nella borgata di Nuova Ostia. Erano le nove e mezza di martedì sera. M.P.S. aveva un forte mal di denti e i due, a bordo di una macchina rossa, si sono offerti di accompagnarla alla più vicina farmacia, per comprare un analgesico. Ma la pastiglia bianca che le hanno offerto le ha fatto perdere conoscenza. Non ricorda più nulla, solo la spiaggia deserta, la violenza, ripetuta più volte. Ora è ricoverata al reparto tossicodipendenti del San Camillo. Ha due buchi sulle braccia.

Una ragazza di 13 anni, da quattro tossicomane. Vive assieme alla madre, e il fratello, ai nonni e a qualche zio in un piccolo appartamento dell'IACP di Nuova Ostia. Il padre se ne è andato da un po' di anni, dopo che si era separato dalla madre. A scuola M.P.S. c'è andata poco, s'è stancata e ha lasciato tutto. La stessa strada ha seguito il fratello. Una vita di stenti, insomma, sostenuta dal magro stipendio che la donna, sola, riusciva a racimolare lavorando in una pizzeria della zona. Nel suo palazzo, vicino a « per la » del palazzinaro Armellini, la gente sa già ogni cosa. Ma non vuole parlare. Qualcuno nega che la ragazza si « buccasse », altri escludono (ma in base a che cosa non si capisce bene) che sia stata violentata. Il « fattaccio », comunque, per loro è meglio dimenticarlo. Non parlare affatto. Forse, insi una qualunque, se l'è andata a cercare...

E' una storia drammatica. Quando M.P.S. è tornata a casa, verso mezzanotte, barcollava, era in uno stato confusionale. La madre l'ha accompagnata al pronto soccorso. E lì, con particolari scarsi, la ragazza ha raccontato ciò che ricordava. Ma i segni sul suo corpo, sui suoi indumenti, non lasciavano dubbi. Era stata drogata e violentata. La sabbia trovata sulle vesti ha dimostrato anche che era stata condotta su una spiaggia. Ora sono partite le indagini, la polizia ha cominciato a girare nei bar, nei posti di ritrovo della « mala » locale. Finora niente. E sarà ben difficile riuscire a trovare un uomo coi baffi sottili e con la camicia bianca e un altro col naso grande. Ce ne sono fin troppi di tipi così. Nessuno qualche falso « mito » e poi cominciano a scippare. Scippo e droga. La droga per trovare coraggio a scappare, lo scippo per comprarsi la dose. Un circolo vizioso che è difficile spezzare. Qui dentro, dentro questo « mostro » è nata e cresciuta M.P.S., sono nati e cresciuti i suoi violentatori, è nata e cresciuta la gente che non vuole parlare. Un fatto è importante: una ragazza di 13 anni, « sola » è riuscita a trovare il coraggio di denunciare i suoi aggressori. Non ha avuto paura dei giudici, del marchio che molti le metteranno addosso. Gli strapuntini sono liberi, stanno in giro, forse sono tra quelli che non vogliono parlare. Hanno una « immunità », tutta particolare. Un'immunità che solo una città diversa, un quartiere più umano, possono definitivamente spezzare.

La vittima è una giovane di ventisei anni, soccorsa inutilmente da due amici

Due «overdose»: una ragazza è morta, un'altra è grave

In fin di vita una giovane ventiduenne ricoverata al Santo Spirito - Liliana Meloni, stroncata da una dose eccessiva d'eroina, si « buccava » da almeno un anno - La madre ha saputo la notizia mentre stava lavorando

Una aveva ventisei anni, l'altra ne ha ventidue. Due storie diverse, ma unite dall'eroina. La prima, Liliana Meloni, ha smesso di « buccare » da un'overdose. La seconda, Giola Tonelli, forse si salverà, anche se le sue condizioni sono disperate; è mantenuta in vita con la tenda a ossigeno in un reparto del Santo Spirito. Due episodi avvenuti nel giro di appena ventiquattro ore, appena due giorni dopo la manifestazione di piazza delle madri dei tossicodipendenti, scese in piazza domenica a chiedere misure, subito, per salvare altri ragazzi. Liliana Meloni è stata trasportata ieri mattina all'Alba al pronto soccorso del San Camillo, quando ormai era priva di vita. Ce l'hanno accompagnata due suoi amici, Alessandro Clementi di 27 anni e Mario Silvestri di 22, che hanno raccontato di averla trovata sotto casa in condizioni gravissime. Proprio dai due ragazzi si è potuto sapere qualcosa di più sulla vita della giovane. Liliana Meloni da tempo aveva abbandonato il marito e aveva iniziato una nuova relazione con uno dei due giovani che poi l'hanno soc-

corso. Abitava con Alessandro Clementi in un piccolo appartamento di via Leopoldo Nobili a San Paolo. Da quanto tempo si « buccava » però, nessuno l'ha saputo o voluto dire. Di lei si sa soltanto che l'anno scorso, dopo l'ennesima fuga da casa, fu ricoverata per un'overdose. Rischio la vita ma il giorno dopo, passata la crisi, firmò e se ne andò. E riprese la solita vita di sempre. Ovviamente dopo il primo ricovero era stata segnalata dalla polizia come tossicodipendente. Aveva gli occhi puntati addosso, ma non le hanno mai trovato grosse partite di droga. Insomma non era una spacciatrice. Si buccava con i soldi che raggranelava facendo mille mestieri, lavoravano solo qualche giorno. L'altra overdose quella dell'altra ragazza ora ricoverata in coma, Giola Tonelli, 22 anni, viveva ancora a casa con i parenti agiati. Ieri mattina stava passeggiando, forse andandosi a ritirare di droga, vicino a piazza Santa Maria in Trastevere. All'improvviso, si è fermata. Si è portata la mano alla gola e ha cominciato a per qualche istante ed è crollata sull'asfalto. Purtroppo

— c'è da riflettere anche su questo « passato », numerosi a quell'ora, non sono intervenuti. Nessuno l'ha raccolta e accompagnata al pronto soccorso. Qualcuno si è limitato a telefonare al « 113 » e una volante è accorsa sul posto. Fortunatamente gli agenti hanno fatto il tempo e sono arrivati quando Giola, Tonelli ancora respirava. Ora è al Santo Spirito. E sotto la tenda a ossigeno, forse si salverà. La madre ha saputo della tragica notizia molte ore più tardi, mentre stava tranquillamente lavorando nel suo ufficio. Dall'inizio dell'anno i giovani uccisi dall'eroina solo a Roma sono dodici. Tra loro c'è il « ragazzo bene », c'è l'operario, c'è il ragazzo di borgata. La polvere bianca, insomma, è arrivata ovunque, in ogni ambiente sociale. E per combatterla c'è una legge ancora arretrata, ancora troppo « solo » e punitiva ». A cambiarla sono d'accordo tutti, gran parte dei giovani, i partiti della sinistra, gli stessi genitori dei tossicodipendenti. Ma la legge è ancora quella, inadeguata e quindi inutile.

Domani assemblea con i lavoratori Rai a via Plava

Advertisement for ASSEMBLEA POPOLARE A VIA PLAVA (Viale Mazzini) featuring Adalberto MINUCCI and Luca PAVOLINI. Includes text about a service for public modernization and pluralism, and a date for VENERDI 16 MAGGIO ORE 17,30.

Pistola in pugno tenta di rapire la ragazza dall'ospedale

Un uomo di 29 anni, Umberto Primo, ha tentato di portare via la sua fidanzata di 17 anni, L.R., dalla clinica neuropsichiatrica dell'ospedale Policlinico, dove è ricoverata, minacciando un infermiere con una pistola. Quando la giovane si stava allontanando dalla corsia è intervenuto l'infermiere contro il quale Primo ha puntato l'arma. A questo punto sono intervenuti altri infermieri e alcuni ricoverati i quali, dopo una zuffa, hanno disarmato l'uomo. Umberto Primo, che è conosciuto dalla polizia per reati comuni, è stato arrestato e denunciato alla procura della Repubblica per porto « nascosto di armi e munizioni » a mano armata.

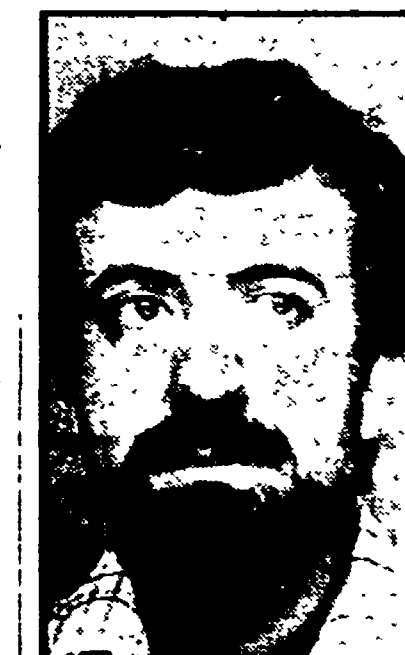
Funzionario arrestato in Libia: rappresaglia per le indagini a Roma?

Continuano le indagini della squadra mobile per identificare gli assassini di Abdallah El Khzmi, il libico ucciso sabato scorso nel bar dell'hotel « Torino » da due killer. L'attenzione degli inquirenti si è concentrata soprattutto sulla persona di un cugino della vittima, dallo stesso cognome, arrestato per favoreggiamento. L'uomo, un grosso commerciante di tubi di Tripoli, era giunto il giorno precedente l'assassinio nella nostra città e ha dichiarato di aver incontrato il parente consigliandolo di tornare in Libia. La polizia scientifica, da parte sua, sta cercando di tracciare l'identikit dei due sicari che subito dopo la sparatoria sono fuggiti fra la gente. Intanto la procura romana ha deciso di unificare le indagini per i tre delitti che sono avvenuti a Roma in meno di due mesi e di cui sono rimasti in attesa altri tre cittadini libici. La DIGOS, a questo proposito, ha disposto un censimento da cui risulta che in Italia vivono circa 1500 cittadini libici. Alcune centinaia risiedono nella nostra città. La maggior parte possiede un regolare visto e alcuni hanno addirittura impiantato fruttuose attività commerciali. L'altro ieri il capo dello Stato Sandro Pertini, preoccupato per l'impressionante sequenza di omicidi, ha chiesto chiarimenti al ministro Rognoni, sollecitato anche da alcuni libici esuli in Egitto che si dicono « perseguitati » dal colonnello Gheddafi che avrebbe scatenato ovunque una caccia contro i « nemici del popolo » sparsi in vari Paesi. In questo quadro, probabilmente, va collocato anche l'arresto avvenuto a Tripoli il 27 aprile ma la notizia si è avuta solo ieri, di Franco Corsi, caposala dell'Alitalia.

Il cugino del commerciante ucciso nega le proprie responsabilità Unificate le indagini sugli omicidi In Italia vivono 1500 libici

Abdallah El Khzmi, il libico ucciso

Arresto. Adesso della vicenda si sta interessando la Farnesina attraverso il nostro ambasciatore nella capitale libica. Il fatto, da qualcuno, è stato messo in relazione con la catena di omicidi di cittadini libici nel nostro Paese. Infatti il 23 aprile a Roma fu arrestato il direttore delle linee aeree libiche Margani Mohamed Megrani per favoreggiamento nei confronti degli assassini di Abdul Jallil Aref che fu freddato a via Veneto mentre andava a un caffè con la famiglia. Il giorno dopo a Tripoli Franco Corsi viene accusato di spionaggio per essersi avvicinato al velivolo francese ingannato - come lui stesso ha dichiarato - dalla somiglianza dei simboli stampigliati sulla carlinga (un cerchio a tre colori, col blu al posto del verde). Il 27 scorso, come abbiamo detto, il caposala dell'Alitalia viene di nuovo arrestato e questa volta trattenuto dalla polizia libica in prigione. Ora il ministro degli Esteri sta cercando di saperne di più, ma c'è già chi dice trattarsi di una sorta di « ritorsione » da parte del governo libico per l'arresto del direttore delle linee aeree locali avvenuto in Italia. Intanto domenica scorsa sono rientrati in Italia la moglie e i due figli del funzionario.



Abdallah El Khzmi, il libico ucciso

Chiusa la Vianini: 400 a spasso?

« Serrata » perché il sindacato vuol discutere la mobilità L'azienda di Aprilia dice che non è più in grado di governare la fabbrica

« A seguito del rifiuto opposto dagli operai... di osservare gli orari e l'organizzazione... di determinata una situazione d'ingovernabilità dello stabilimento... pertanto questa direzione, anche a scanso di responsabilità per il possibile insorgere di situazioni di pericolo fra le persone e per gli impianti, si vede costretta a sospendere l'attività della fabbrica ». Firmato: la direzione della Vianini. Il linguaggio è un po' burocratico e va « tradotto »: visto che il sindacato si è opposto alla « mobilità selvaggia », ma avrebbe voluto discutere gli spostamenti da reparto a reparto, la società ha scelto la strada della produzione e ha fatto una « serrata ».

Tutto questo avviene alla « Vianini » di Aprilia, uno stabilimento con quattrocento dipendenti, che opera nel settore metalmeccanico. In particolare, su commesse pubbliche, produce trasversine ferroviarie, tubi in cemento. Nell'azienda, una delle più forti sindacalmente, da tem-